

Convocato il «parlamento» socialista a Roma il 10, 11 e 12 febbraio
L'ex sindacalista pronto a rischiare dopo il sì di Formica e Signorile
Più dura la strada del Guardasigilli ma sono possibili clamorosi ribaltoni
Rinnovamento si differenzia ma dice: «Noi abbiamo una linea e un leader»

Craxi tenta la carta Benvenuto

Martelli non arretra: all'Assemblea sarò candidato

Nello scontro del Psi un punto fermo c'è: è la data dell'assemblea nazionale, che si svolgerà dal 10 al 12 febbraio prossimi. Ma ora inizia la guerra di posizione. La maggioranza è sicura che Martelli non ha chances e punta, senza dirlo, sul nome di Benvenuto, convinta che eroderà consensi al Guardasigilli. Ma Rinnovamento conferma la linea: Claudio sarà il nostro candidato fino alla fine.

BRUNO MISERENDINO

ROMA. Quindici giorni per discutere e trovare la soluzione. O meglio, per logorare le rispettive strategie. In questa previsione di guerra di movimento, il momento socialista affronta le puntate decisive, avendo per ora una sola certezza: la data della tanto attesa assemblea nazionale socialista, finalmente fissata per l'11, 12 e 13 febbraio prossimi a Roma. Di qui alla fatidica data può succedere di tutto: ribaltoni, tradimenti, impuntature craxiane, fino allo scontro finale dall'estro incerto per tutti. Ma se il finale è un mistero, le strategie sono in via di definizione e comunque abbastanza chiare. La ex maggioranza craxiana, formalmente ricompattata dopo che Amato ha abbandonato Martelli, è ormai convinta che la candidatura

del Guardasigilli non ha più chances. Perché è logorata dalle trattative di questi giorni e perché il gruppo che la sostiene è destinato, così dicono, a sfaldarsi. L'arma segreta della maggioranza si chiama Giorgio Benvenuto, un nome che ufficialmente il gruppo del centro di Amato e dell'ex maggioranza craxiana non fa, (o che fa insieme a quelli di Giugni e Del Turco) ma che è sulla bocca di tutti. E ora Benvenuto sarebbe disposto a entrare in lizza, dopo un' iniziale di negio, perché ha saputo che sulla sua candidatura hanno dichiarato disponibilità i due personaggi chiave della geografia del garofano come Formica e Signorile. Rinnovamento non nega differenziazioni al proprio interno, ma oppone la strategia che per una certa fase

SEGRETERIA PSI, CHI SALE E CHI SCENDE

GIORGIO BENVENUTO ↑

GINO GIUGNI ↓

CLAUDIO MARTELLI ↓

è stata vincente: ovvero, abbiamo una politica e un leader forte che la rappresenta, alla fine sarà chiaro che per salvare il Psi non c'è altra soluzione che lui segretario, senza tutele e senza zavorre. Martelli l'altra sera, dopo che erano fallite le trattative con la ex maggioranza craxiana, era molto amareggiato e incerto sul da farsi, ferì senza invece i suoi, alla vigilia di una riunione serale, davanti per acquisito almeno un dato: Claudio combatte e formalizzerà la sua candidatura in vista del

l'assemblea nazionale. Diceva ieri mattina Mario Raffaelli: «L'importante è tener duro, perché la maggioranza è più sfilacciata di quanto appaia». E quello che pensa anche un altro martelliano come Francesco Tempestini: «Tutto assomiglia alla scena del film di Buñuel "L'angelo sterminatore", dove tutti gli invitati pur volendo non riescono a uscire dalla stanza. Questa scena bisogna interromperla al più presto». Il problema è, appunto, che nelle file di Rinnovamento non tutti sono per il voto a ogni co-

ntinua. Ieri la maggioranza (La Ganga, De Michelis Babbini, Intini) ha scritto un documento politico che oggi sottoporrà a Rinnovamento con la speranza di attutire le differenze di linea che in realtà non sono di poco conto. Anche se nella linea, evidentemente, rientra tutto: non solo il futuro strategico del Psi, non solo la prospettiva dell'alternativa alla Dc, ma anche ruoli e gestione del partito. E qui, probabilmente, il nodo insolito ed è qui che Craxi ha giocato ancora una volta per ricompattare, al-

meno formalmente, la sua ex maggioranza. Come ha fatto Craxi a «riprendersi» Amato e come ha fatto Martelli a perdere quota? Un autorevole esponente della maggioranza spiega così l'evoluzione dei fatti. Martelli, dice, aveva due strade: una era l'accordo con Craxi, l'altra quella di cercare il consenso della maggioranza, obbligando alla fine il segretario a dare la via libera. Queste strade sono tutte e due chiuse. L'incontro con Craxi è andato male, mentre certe uscite di Martelli hanno reso più difficile il rapporto col resto del partito. A questo punto che succede? L'obiettivo della minoranza, dice, è sbloccare la situazione. Ci sarà chi agiterà la bandiera demagogica della candidatura Martelli a ogni costo, ci sarà chi si candida a fare il mediatore. Ma i numeri, dicono quelli della maggioranza, sono dalla nostra parte, calcolando che Signorile non sta più con Martelli e Formica potrebbe appoggiare un personaggio come Benvenuto, se venisse candidato. La ricostruzione prevede una maggioranza compatta, con le diverse anime convinte nella scelta di un personaggio come Benvenuto. Ma è così? E i quarantenni che volevano Martelli segretario e Amato presidente? Giusti La Ganga, uomo ponte



Il segretario del Psi Bettino Craxi

Roma
Anche Carraro si arrende
«Mi dimetto»

RACHELE GONNELLI

ROMA. La crisi ad andamento lento nel consiglio comunale di Roma ieri ha investito il sindaco Franco Carraro. L'ultimo sindaco socialista nelle grandi città ha annunciato le sue dimissioni. Carraro il Temporeggiatore non si è smentito nemmeno questa volta. Presenterà le dimissioni nella giunta di domani, prendendo atto del fatto che tre assessori dell'area laica hanno già chiarito che lo lasceranno quanto prima. Ma si tratterà ancora una volta di un campanello di preallarme. Carraro infatti si riserva di formalizzare la crisi nei prossimi giorni, venti giorni. C'è ancora di prendere tempo. Ufficialmente per mettere a segno alcune delibere anticrisi e per incontrare il ministro del Lavoro Cristofori. Non è un mistero, però, che il vero obiettivo è quello di aspettare l'assemblea nazionale del Psi.

Carraro cerca un nuovo appoggio forte. Nato come sindaco-manager sotto l'egida dell'accordo tra Craxi, Andreotti e Forlani, restato in carica per buona condotta nell'epoca di Tangentopoli, oggi non ha da vantarsi del bilancio della sua amministrazione. Da oltre un mese la sua maggioranza di pentapartito allargato a veri riformisti e antipolitici si sta sfarinando. Il gruppo socialista ha rotto l'abbraccio «soffocante» con la Democrazia cristiana e ha iniziato un giro di consultazioni con le altre forze politiche per verificare la creazione di un nuovo schieramento progressista, ambientalista e di sinistra in vista della riforma elettorale dei comuni. E tre assessori - il repubblicano Saverio Coltura, l'indipendente di sinistra Enzo Forlani e il tecnico liberale Gianfranco Ciauro - hanno giurato la seconda giunta Carraro.

Carraro ora sembra voler cambiare squadra anche lui, portandosi dietro la socialista Rosa Filippini e l'antipolitico Luigi Cerina recentemente delegato dal sindaco alle questioni omosessuali. Verdi e Pds hanno più volte ripetuto che a guidare una nuova giunta è una nuova coalizione serviva una persona che dia il senso del rinnovamento, facendo il nome dell'urbanista Antonio Cederna, l'eri il consigliere verde Francesco Rutelli, in una conferenza stampa congiunta con il Pds e il popolare per la riforma Cesare San Mauro, ha voluto dare una scossa al Psi. «Se deve essere svolta, deve essere subito e non a fine legislatura. Se il Psi decide di restare fuori dal nuovo schieramento, noi sì che tra decidiamo di presentarci alle prossime elezioni con una lista civica».

L'INTERVISTA

Signorile cauto: «Ora incassiamo le dimissioni di Bettino»

«Ho abbandonato Martelli? Stupidaggini. Però è vero che io ho una posizione diversa da quella della minoranza». Claudio Signorile propone la strategia del «passo in avanti». «Ora non riesce Martelli? Pazienza, otterremo dopo la vittoria finale». Adesso bisogna incassare il farsi da parte di Craxi, uno scontro diretto sarebbe sbagliato e per la segreteria «circolano nomi che sono anche della minoranza».

STEFANO DI MICHELE

ROMA. Gli oppositori di Bettino Craxi perdono? Claudio Signorile? Si è sfaldato il gruppo dei sostenitori di Martelli, il capo della sinistra del Garofano? «Stupidaggini», replica secco il diretto interessato. Anzi, per la verità adopera un termine più forte: «Stron...». Ma subito dopo ag-

giunge: «È però vero che io ho una posizione diversa da quella della minoranza». E qual è questa posizione, onorevole Signorile? Io faccio un semplice ragionamento. Diciamo che le cose come stanno: ormai è chiaro che con la soluzione Martelli

non riusciamo a sfondare, soprattutto dopo il cambiamento di fronte attuato da Giuliano Amato e dal gruppo centrista... E allora, cosa si fa? Penso che se abbiamo un cambiamento di linea politica visibile, e una soluzione per la segreteria nell'ambito della continuità ma della discontinuità, è pur sempre un primo passo. Insomma, non otteniamo una vittoria finale, ma facciamo un passo avanti. Non riesce Martelli? Pazienza, ci penseremo dopo. Insomma, lei non vuole lo scontro diretto? No, non lo voglio. Mi lascia perplesso, non ne vedo l'esito. Del resto, c'è anche la di-

chiarazione di Craxi, che dice che si fa da parte. E circolano nomi per la segreteria che sono nomi della minoranza. E se Martelli non si tira indietro? E se, alla fine, l'opposizione a Craxi esce battuta da questa battaglia? Noi dobbiamo ragionare. Martelli, a mio avviso, rimane candidato, la sua sarebbe la soluzione più avanzata e completa. Ma per il momento... Poi, non dimentichiamo che tra breve avremo davanti a noi anche un congresso di partito, dove molte cose si dovranno decidere. Il congresso mica lo faremo tra alcuni anni... Insomma, Signorile, lei per la segreteria del Garofano ora punta su Gino Giugni e



Claudio Signorile

Giorgio Benvenuto. E così? Sono due buoni nomi, ma la prego, non mi faccia esprimere opinioni. Giugni ha firmato a suo tempo la mozione di Valdo Spini, Benvenuto ha firmato quella nostra della sinistra di governo, e lo ha fatto quando non era molto agevole farlo. Qualcuno potrebbe pensare che si tratta di un cedimento: siete partiti con Martelli, e adesso ripiegate su altre soluzioni... Non si tratta di un cedimento. Certo, non è un risultato al cento per cento, ma è comunque un risultato. E segna una soluzione di continuità, in senso positivo, con la nostra proposta. E Craxi, in tutto questo? Se Bettino si ostina a voler fare il presidente del partito? Martelli gli ha detto di no, ma con una segreteria Giu-

Occhetto, D'Alema e Chiarante sulla sfiducia: «Palazzo Chigi non finga di scambiare le nostre critiche per un attacco al mercato»
Sul governo di svolta: «Attendiamo le decisioni del Psi e vorremmo sapere anche da Martinazzoli che cosa propone la Dc»

Il Pds: «Amato non scherzi, non siamo il Pcf...»

Il Pds ha depositato ieri alla Camera e al Senato la mozione di sfiducia contro il governo Amato. Occhetto, D'Alema e Chiarante hanno illustrato contenuti programmatici e significato politico dell'iniziativa. «È un'opportunità per il paese. Si può dar vita ad un nuovo governo, davvero all'altezza dei problemi di questa delicatissima transizione». «Amato non può scherzare. Noi non siamo il Pcf...».

ALBERTO LEISS

ROMA. «Non scherziamo, non si possono fare i conti con il Pds come se fosse il Pcf». Achille Occhetto, presentando ieri pomeriggio insieme al capigruppo alla Camera e al Senato D'Alema e Chiarante la mozione di sfiducia del Pds, ha risposto ancora alla polemica di Giuliano Amato, il presidente del consiglio - ha detto il leader della Quercia - non può fingere che siamo una vecchia forza della sinistra alla quale si deve ricordare che il mercato non è «il luogo del padrone», ma il luogo nel quale si può essere protagonisti e orientare gli investimenti. Proprio nel testo della mozione della Quercia - ha sottolineato Occhetto - si indicano gli strumenti del fisco e del risparmio per una gestione attiva del de-

bito pubblico capace di spostare risorse dalla rendita alla produzione. Cosa che il governo non ha saputo fare. Così come sul capitolo delle privatizzazioni la posizione del Pds non è certo quella dei «feudatari dell'industria», ma indica una nuova visione nel rapporto pubblico-privato, rifiuta la logica della «svendita», indica gli strumenti per un allargamento effettivo del mercato e l'espansione della democrazia economica. Se Giuseppe Chiarante liquida la reazione di Amato definendola una «polemica da anni '50, visto che già il Pci aveva superato una visione stalinista dell'economia», Massimo D'Alema parla di un eccesso di «nervosismo» da parte del presidente del Consiglio, e parafrasando una sua battu-

ta su Marx replica ironicamente: «Se Amato nella sua politica si è ispirato a Marx, allora vuol dire che Cesare Romiti è Engels...». Battute a parte, il capogruppo della Quercia ha invitato tanto il governo che le forze della maggioranza a prendere sul serio l'occasione offerta dall'iniziativa dell'opposizione. «È un'opportunità per il paese. Si può dare vita ad un nuovo governo». Una scelta che interviene - ha ancora osservato D'Alema - nel pieno di un processo politico in movimento, e che si rivolge in particolare modo al travaglio socialista. È noto che il Pds puntava a far sì che il dibattito parlamentare sul governo cadesse dopo l'assemblea nazionale socialista. Ora che la mozione è depositata - e che l'assemblea socialista è fissata dal 10 al 12 febbraio - resterà da stabilire il calendario parlamentare da parte della conferenza dei capigruppo. Ma in ogni caso l'iniziativa della Quercia «sollecita una presa di posizione, una scelta politica e programmatica da parte del Psi. Ora - ha concluso D'Alema - vedremo le reazioni degli altri partiti. Ma si apre una fase molto interessante, di confronto critico e propositivo».

Ma la proposta di un nuovo governo - è stato chiesto - si rivolge anche alla Dc? Martinazzoli si è lamentato di non essere mai citato nelle forze a cui il Pds guarda... «A Martinazzoli - ha risposto Occhetto - ho già detto: non è vero che vogliamo nascondere il problema, tant'è vero che mi incontro con te. La Dc deve comprendere che in un governo di transizione tutti i partiti devono fare un passo indietro. Nel nuovo assetto richiesto dal governo di transizione non esiste più il problema classico rappresentato dalle forze che ruotano attorno alla Dc e alle quali, magari, potrebbero aggiungersi Pds e Ps. Un governo di transizione deve nascere su basi completamente nuove, e a questo proposito attendiamo di sapere cosa propone la Dc». Il Pds, per parte sua, insiste sul metodo di formazione del governo («una rottura col passato, anche per la composizione: non devono esserci figure compromesse col vecchio regime politico»), con un presidente incaricato dal capo dello Stato, che si vincola a punti programmatici, ma è poi libero di scegliere i ministri e di cercarsi la maggioranza in Parlamento. Un metodo - ha sottolineato Occhetto - che è sta-

to condiviso in molti dei contatti avuti in queste settimane tanto con le forze di opposizione che con i partiti della maggioranza. La decisione di presentare senza altri indugi la mozione di sfiducia, senza aspettare la maturazione di un accordo per un nuovo governo bloccato anche dalla lunga crisi socialista, ha sollevato qualche discussione tra i riformisti del Pds (qualcuno era perplesso a firmarla, e alla fine non ha firmato il torinese Lorenzo Gianotti). I deputati e i senatori riformisti hanno sentito dunque il bisogno di accompagnare l'iniziativa della Quercia con un proprio documento, nel quale l'altro si afferma come obiettivo prioritario la ricerca di un'intesa e di un confronto tra le forze riformatrici e democratiche, a partire da quelle di ispirazione socialista, per dare una nuova guida al paese. Anche i riformisti auspicano «che si sblocchi rapidamente e positivamente la crisi del Psi e invitano questo partito a una ricollocazione strategica, superando la linea della governabilità della Dc». Ciò richiede anche dal Pds «la consapevolezza e coerente assunzione di una linea responsabile di rinnovamento e di governo».



Massimo D'Alema e, in alto, Achille Occhetto

Bocciatura del governo e programma in 16 punti

ROMA. Un governo nato «in continuità con le vecchie maggioranze», che non ha rappresentato quel fattore di novità e di svolta di cui ha bisogno il paese. Parte da questo netto giudizio il testo della mozione di sfiducia presentata ieri alla Camera e al Senato dal Pds. Amato è «bocciato» perché non ha mantenuto nemmeno i suoi impegni (non svalutare, salvaguardare il potere di acquisto dei salari e delle pensioni); perché ha adottato invece una linea economica e sociale che non ha saputo affrontare il problema del debito, ha favorito le rendite finanziarie e «intaccato le garanzie sociali». Anche l'impegno europeo e internazionale del governo è giudicato severamente. La mozione quindi indica il metodo secondo cui si può dar vita ad un «governo più solido e robusto, fondato su un'ampia base di sostegno e di consenso nel Parlamento e nel paese», e illustra in 16 punti la base programmatica elaborata dal Pds. Sul metodo la Quercia indica una «radicale innovazione rispetto alla prassi abituale». Il Capo dello Stato dà l'incarico, il presidente incaricato raccoglie i «suggerimenti programmatici dai gruppi parlamentari», definisce autonomamente il programma e sceglie i componenti del gabinetto «attraverso un limpido rap-



porto con il Parlamento». Poi si presenta alle Camere per avere la fiducia. Le priorità programmatiche riguardano prima di tutto la questione morale e l'occupazione. Nella mozione, molto circostanziata, si parla di una «gestione attiva del debito» con l'obiettivo di abbassare i tassi, di una riforma fiscale per valorizzare l'autonomia regionale e espandere risorse dalla rendita alla produzione. Si indicano politiche attive per il lavoro, la tutela salariale, la riforma dello stato sociale «abrogando recenti misure come il decreto delegato sulla sanità e alcune norme previdenziali». Si parla di «ristrutturazione ecologica dell'economia», di riforma della Pubblica amministrazione, di modifica della legge Mammì per promuovere il pluralismo dell'informazione. Si respinge ogni idea di amnistia o sanatoria per reati e responsabilità penali, e si propone una disciplina per i «costi della politica». Altri punti riguardano la criminalità, la giustizia, la politica estera. Per quanto riguarda le riforme elettorali e istituzionali, un nuovo governo come quello rivendicato dal Pds «nel pieno rispetto della funzione e dei poteri del Parlamento» potrebbe «stimolare e concorre ad un nuovo assetto della democrazia e dello Stato».